

Da Rosso a Casorati, sculture d'Italia in mostra

IBIO PAOLUCCI

Un panorama non esustivo ma di grande rilievo della scultura italiana dalla fine dell'Ottocento agli anni Quaranta del nostro secolo. La mostra, che si intitola «Da Wildt a Martini», è allestita a Milano nella sede del Museo Minguzzi (Via Palermo, 11) fino al 7 febbraio (Catalogo Skira, con contributi critici di Rossana Bossaglia, Eugenio Manzato e Alessandra Zanchi).

Oltre cinquanta le opere presentate, alcune delle quali fra le più note del Novecento. Gli autori vanno da Medardo Rosso, la cui «Grande rieuse», una stupenda scultura in

cera vibrante d'interna luce, risale al 1891, ad Arturo Martini, presente con ben ventitré pezzi. Nel percorso espositivo si incontrano poi sculture di Adolfo Wildt, Libero Andreotti, Romano Romanelli, Domenico Rambelli, Roberto Melli, Felice Casorati. Di quest'ultimo domina il gesso «La mattanza del toro», del 1927, una scultura di classico respiro e di grande fascino.

Come osserva la Bossaglia «ciò che caratterizza fortemente il passaggio dall'Ottocento al Novecento nella scultura, e quella italiana in particolare, è l'abbandono progressivo, ma talora persino violento e perentorio, della

fluidità del segno che aveva caratterizzato, dalla Scapigliatura in poi, una sorta di identificazione tra il modello tridimensionale e il tratto grafico».

Sostanzialmente, tuttavia, nel panorama presentato non si osservano «strappi» né traumatiche discontinuità. Fossoro state esposte alcune sculture del coevo Boccioni (per esempio «Forme uniche nella continuità dello spazio» del 1913, di proprietà del Comune milanese) avremmo potuto misurarci con altri parametri e con altre strade ben altrimenti dirimenti. Qui le acque scorrono, tutto sommato, tranquille, non turbate neppure dalle suggestive eccentricità di un artista di talento come il Wildt.

Meglio, dunque, seguire l'itinerario proposto, tornando a rivedere con felice attenzione opere bellissime come «La pisana», «La lupa» o «La maternità» di Arturo Martini, una delle voci più forti e originali del Novecento italiano, oppure i sei gradevolissimi bassorilievi in marmo di Libero Andreotti o «La conversazione in giardino» di Medardo Rosso o l'«Autoritratto» di Wildt o «La popolana che canta» di Domenico Rambelli. Ovunque ci si soffermi, del resto, la passeggiata risulta piacevolmente rilassante.

Buona la selezione, curata da un Comitato scientifico prestigioso, comprendente oltre alla Bossaglia, Claudia Gian Ferrari, Vanni Scheiwiller e Antonio Paolucci. Ottima soprattutto quando ripropone, a parte la massiccia presenza del Martini, sculture di non facile fruibilità quali, ad esempio, il «Ritratto della signora Giglioli» di Romanelli o «Il marinaio morente» di Rambelli. Una rassegna, questa, che viene dopo il successo dell'altra dello scorso anno dedicata ai grandi scultori italiani dell'Ottocento e che si spera venga seguita da una terza dedicata agli scultori italiani dagli anni Quaranta ai giorni nostri.

C u l t u r @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

IL TEMA ■ SCIENTIATI IN ALLARME: IN OCCIDENTE
CRESCe L'IRRAZIONALISMO

La Tecnologia favorisce il Paranormale



Un'immagine di lavoro ultratecnologica. In basso «il ponte dei pianeti», disegno di Grandville

università. E si propone sulle prime pagine dei giornali. Non come fatti di cronaca. Ma come commenti veri e propri. Per mano di celebri e celebrati editorialisti.

Ed eccoci, dunque, al terzo filo dell'irrazionalismo contemporaneo. Quello dei mezzi di comunicazione di massa. Dove un processo di progressiva mercificazione dell'informazione e una rilevante caduta dello spirito critico facilitata, in modo più o meno cosciente, l'emergere dei due tipi di irrazionalismo.

Tuttavia c'è un quarto filo che concorre a creare un intreccio pericoloso per quell'approccio razionale alla realtà che caratterizza, da secoli, il pensiero occidentale. Ed è l'affermazione del tecnoscientismo. Ovvero quella fiducia acritica nella capacità salvifiche della tecnica, disaccoppiata dalla comprensione del fenomeno tecnologico, che rischia di diventare una forma nuova e più pericolosa di affermazione del «magico». Come ha ricordato Massimo Polidoro, nella relazione di apertura del convegno, in una società sempre più impregnata di tecnologia come la nostra e sempre più povera di spirito critico, il rischio che nascano nuovi profeti e nuove irrazionalità, si moltiplica enormemente.

L'intreccio, più o meno organico, di questi quattro fili può diventare un pericolo per una cultura basata, anche, sulla ragione. E può creare un ordito in cui l'irrazionalismo diventa egemone. Un piccolo, ma significativo indizio, lo abbiamo avuto di recente negli Usa, nazione leader della scienza contemporanea. Nel piccolo Kansas una commissione di stato è giunta a censurare l'insegnamento nelle scuole di tutte le scienze storiche, dalla biologia evoluzionista alla cosmologia. Non era mai accaduto in occidente, dai tempi di Galileo.

PIETRO GRECO

PADOVA C'era anche lui, il killer, al secolo James Randi, alla festa di compleanno. Il mago ammazzamagie. Il nemico dell'occulto. Il Robin Hood della razionalità. L'uomo che da solo è riuscito, a detta di Isaac Asimov, a minare le solide «fondamenta dell'imponente Castello della Pseudoscienza». James Randi ha dato un saggio, venerdì sera al Teatro Verdi di Padova, delle sue capacità di illusionista. E ha dato un saggio delle sue ancor più straordinarie capacità di individuare i trucchi e gli inganni che si celano dietro i fenomeni presentati come magici, occulti e/o paranormali. Ed è con queste capacità che James Randi ha ottenuto gli applausi più appassionati e restituito le emozioni più intense alle centinaia di «scettici» convenute nella città veneta per festeggiare i primi dieci anni di vita del CICAP, il Comitato Italiano per il Controllo sulle Affermazioni sul

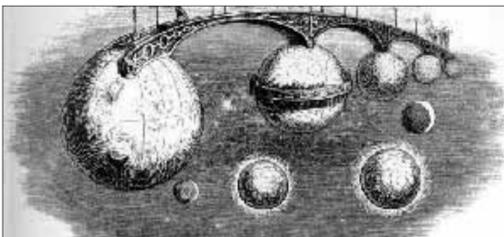
Paranormale.

Strana storia, quella del CICAP. Associazione culturale tra le più blasonate e le più osteggiate d'Italia. Quali altre associazioni, infatti, possono vantare tra i loro membri ad Honorem due premi Nobel, Rita Levi Montalcini e Carlo Rubbia, e un pacchetto di garanti scientifici del calibro di Margherita Hack, astrofisica, Silvio Garattini, farmacologo, Tullio Regge, fisico teorico, Giuliano Toraldo di Francia, fisico e filosofo, Aldo Visalberghi, pedagogista?

Ma quale altra associazione culturale così blasonata è stata più osteggiata del CICAP? Non solo e non tanto dai maghi e dalle fattucchiere, che l'hanno definita «la nuova Inquisizione» e l'hanno combattuta apertamente, ma anche e soprattutto

da quegli intellettuali ad essa culturalmente affini che l'hanno considerata con molta sufficienza, perché dedita a lottare contro la superstizione popolare, piuttosto che a «fare» alta cultura?

//
Convegno per i 10 anni del CICAP
il Centro che si batte contro le «magie»



Ed è forse per tentare di vincere questo muro di indifferenza, che il CICAP ha celebrato il suo decimo compleanno con un convegno dedicato a «Scienza, paranormale e mass media». Individuando un te-

ma di straordinaria attualità, perché entra nel vivo di una delle più grandi e originali ragioni di crisi della cultura occidentale in questo finire di secolo.

Una crisi prodotta dall'intreccio

forma (pensiamo al variegato fenomeno della new age). Decine di milioni di cittadini, in tutto l'occidente ipertecnologizzato, si sentono attratti da queste spinte irrazionaliste. In ogni epoca la società occi-

mente egemoni anche quando riuscivano a coinvolgere strati, più o meno ampi, di intellettuali. L'irrazionalismo di massa è un focolaio di infezione che la società non è mai riuscita a sradicare, ma che ha imparato a tenere sotto controllo.

//
Gli stessi frutti della scienza e i media oggi aiutano la crisi della ragione

//

di tre o, forse, quattro componenti. La prima componente è la crescita dell'irrazionalismo di massa. Che ora si alimenta di vecchi principi nutrizionali (l'astrologia, l'occultismo, le magie), ora si presenta in nuove

dentale ha convissuto con l'irrazionalismo di massa. In genere la povertà delle sue proposte e l'azione di contrasto degli «scettici», hanno impedito che queste forme di irrazionalismo diventassero cultural-

alla scienza qualsiasi capacità conoscitiva e, quindi, ogni dignità culturale. L'irrazionalismo dei postmodernisti è molto più pericoloso dell'irrazionalismo di massa. Perché si dipana nelle scuole, nelle

Domani su

Lavoro.it
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

◆ *Speciale*
La settimana del telelavoro

◆ *Industrie*
Mille miliardi per rilanciare l'Ilva

◆ *Sicurezza lavoro*
Boom degli incidenti nelle scuole

◆ *Consigli*
Offerte di lavoro e nuovi concorsi

